

Errori, regionalizzazione, razionalizzazioni, hanno inficiato le misure anti-epidemia

31 marzo 2020 *Cosa possono fare gli altri Paesi per frenare l'epidemia*

L'epidemia si sta estendendo a tutto il mondo. Cosa si può imparare dagli errori compiuti nel contrasto all'epidemia, se errori ci sono stati, in Italia?

Alcuni aspetti della crisi - a partire dalla tempistica - possono essere indiscutibilmente attribuiti a pura e semplice sfortuna, e non potevano essere sotto il pieno controllo del governo. Inoltre il governo italiano ha dovuto tener conto della applicabilità di provvedimenti radicali in un contesto, come quello italiano, generalmente indisciplinato, che vive in buona parte nel sommerso, e con una organizzazione pubblica di controllo sottodimensionata e farraginosa. Non per nulla in Italia, negli ultimi cinquanta anni, i fenomeni sociali negativi non solo non sono stati estirpati ma si sono moltiplicati.

Cosa è avvenuto in Italia

In generale si deve accettare che una comprensione inequivocabile di quali soluzioni avranno funzionato probabilmente richiederà diversi mesi, se non anni, di studio.

Però altri aspetti sono emblematici delle difficoltà che i governanti in Italia hanno trovato nel riconoscere l'entità della minaccia rappresentata dall'infezione da Covid-19, nell'organizzare una risposta sistematica ad essa e nell'apprendere dai primi successi nell'implementazione (le ex 'zone rosse') e, soprattutto, dai fallimenti.

Ciò che è avvenuto in Italia è un fallimento sistematico nell'assorbire e agire rapidamente ed efficacemente in base alle informazioni esistenti, piuttosto che una completa mancanza di conoscenza di ciò che dovrebbe essere fatto, anche perché c'era già stato l'esempio della Cina.

Fallimento che però va anche valutato confrontandolo con ciò che effettivamente sarebbe stato accettabile dalla popolazione, poiché l'Italia non è uno stato autoritario, e alla maggioranza di governo si contrappone una opposizione certamente non debole; così come all'interesse pubblico si contrappongono gli interessi privati che influenzano pesantemente le decisioni politiche.

Il pregiudizio di conferma

Uno dei primi fattori ad aver condizionato le scelte è probabilmente il meccanismo psicologico noto come 'pregiudizio di conferma' (confirmation bias): è il processo mentale attraverso il quale ricerchiamo delle informazioni che confermino il nostro modo di vedere le cose, scartando quelle che sono in contrasto con la nostra visione.

Le minacce come una epidemia si evolvono in modo non lineare (iniziano in piccolo ma crescono poi in modo esponenziale), e sono particolarmente difficili da affrontare a causa delle difficoltà nell'interpretare in modo rapido ciò che sta accadendo.

Il momento ideale per l'azione sarebbe all'inizio, purtroppo proprio quando la minaccia sembra essere piccola o inesistente. È la maledizione di Cassandra: se l'intervento funziona davvero, sembrerà a posteriori come se le azioni forti fossero state una reazione eccessiva; questo è un gioco perdente che i politici non vogliono giocare, solo gli statisti lo fanno.

Gli esempi sono innumerevoli; se il trasporto privato fosse stato ridotto al minimo dall'inizio, oggi non avremmo il caos e l'inquinamento che abbiamo; se le città italiane fossero state edificate dall'inizio seguendo una progettazione urbanistica non avremmo oggi il caos urbanistico e nei trasporti.

La prima fase

Nei primi momenti, in Italia, c'è stata una fase nel quale la minaccia non è stata percepita come tale. Alla fine di febbraio 2020, alcuni importanti politici italiani si sono impegnati in strette di mano pubbliche a Milano per sottolineare che l'economia non dovrebbe andare nel panico e fermarsi a causa del coronavirus. Ad esempio la campagna #MilanoNonSiFerma e il caso di Nicola Zingaretti, che organizzò un aperitivo nel centro di Milano per poi risultare, una decina di giorni dopo, positivo al covid-19. La volontà sistematica di non ascoltare gli esperti evidenzia i problemi che i leader - e le persone in generale - hanno nel capire come comportarsi in situazioni terribili e altamente complesse in cui non esiste una soluzione facile.

Quindi, una prima lezione è che è necessario riconoscere i propri 'pregiudizi di conferma'; fattibile in teoria, molto meno nella pratica, specialmente quando coinvolge interessi privati.

Una seconda lezione sarebbe l'evitare provvedimenti graduali; scelta ancora più difficile, per la sopracitata maledizione di Cassandra. La scelta del governo italiano attuale (non ci sono ragioni per supporre che un governo diverso si sarebbe mosso in modo diverso) di adottare vari decreti che hanno intensificato la rigidità delle misure in modo progressivo non è stata efficace quanto possibile perché non era coerente con la diffusione esponenziale del virus. Si deve anche tener conto del 'macigno al collo' rappresentato dal debito pubblico pregresso, che nei governanti di buon senso frena ogni iniziativa che lo aumenti, a pena di un disastro sociale.

Fattori di crescita

I 'fatti sul campo' all'inizio sono stati interpretati come se fosse una crescita lineare, e quindi erano sbagliate le previsioni di quale sarebbe stata la situazione dopo una settimana. Di conseguenza, i decreti governativi hanno rincorso la diffusione del virus piuttosto che prevenirla.

Inoltre l'approccio geografico selettivo potrebbe aver involontariamente facilitato la diffusione del virus, scatenando, ad esempio, la reazione smodata delle persone, come nel caso degli esodi verso il Sud Italia che hanno trasportato velocemente il contagio. Un altro problema è quello di non aver avuto strumenti efficaci di tracciamento dei contatti, e qui si apre il fronte del controllo sociale, senza ostacoli in Asia e proibito nella UE.

La frammentazione del nostro sistema sanitario pubblico, l'unico a sobbarcarsi il carico dell'epidemia, gestito dalle Regioni in modo diverso, ha contribuito ad aggravare la situazione; così come la sistematica riduzione delle strutture stabili attuata da decenni dai governi di qualunque collocazione parlamentare.

Approcci diversi

Emblematici sono gli approcci diversi portati avanti da Veneto e Lombardia: mentre la Lombardia e il Veneto hanno applicato approcci simili al distanziamento sociale e alle chiusure del commercio al dettaglio, il Veneto ha adottato un approccio molto più proattivo nel contenimento del virus. La strategia veneta era articolata su più fronti. La meticolosità del metodo veneto - dove sono stati fatti più test, il tracciamento dei contatti è stato più rapido e preciso, gli operatori sanitari sono stati

risolte presto delle protezioni necessarie - ha portato a migliori risultati per la strategia della Regione Veneto

Una nota particolarmente dolente riguarda la raccolta dati, di fondamentale importanza per capire la portata dei problemi e per scegliere le misure di contrasto; anche questa inficiata da una organizzazione sottodimensionata. All'inizio il problema era la scarsità di dati. Più specificamente, la diffusione diffusa e inosservata del virus nei primi mesi del 2020 potrebbe essere stata facilitata dalla mancanza di rilevazioni epidemiologiche e dall'incapacità di registrare sistematicamente picchi di infezione anomala in alcuni ospedali. Più recentemente, il problema sembra essere di precisione dei dati.

Quali lezioni

Quali sono le grandi lezioni che un altro Paese potrebbe apprendere dal caso italiano?

Prima; in questi casi non c'è tempo da perdere, vista la progressione esponenziale del virus. Le misure vanno implementate il prima possibile, ed in modo organico, senza essere gradualisti. Seconda; un approccio efficace nei confronti dell'epidemia di Covid-19 richiede una mobilitazione simile alla guerra – in termini di entità delle risorse umane ed economiche che dovranno essere impiegate – nonché l'estremo coordinamento che delle diverse parti della sanità pubblica, coordinamento che dovrà essere esteso a quella privata.

Terza; per realizzare un approccio efficace 'simile a una guerra' è necessario disporre di una organizzazione logistica di dimensioni adeguate e con mezzi adeguati, sempre pronta a intervenire; una organizzazione simile a quella nata per fronteggiare le guerre, l'esercito. O si realizza una organizzazione parallela solo per queste necessità, o si adegua l'organizzazione dell'esercito includendo questa esigenza.

Quindi, se i politici di un Paese vogliono vincere la guerra contro l'epidemia di Covid-19, è essenziale adottare un approccio che sia sistemico, dia la priorità all'apprendimento e sia in grado di ridimensionare velocemente gli esperimenti di successo e identificare e chiudere quelli inefficaci. Occorre anche disporre di una organizzazione pubblica, sanitaria e non, adeguata in dimensioni e capacità.